

La sentenza di Verona

di Lorenzo Monasta

(da Guerre e Pace, n. 118, pp. 35-36)

Dopo tre anni e mezzo dall'inizio del processo, il 24 febbraio 2005 sono state depositate le motivazioni della sentenza di condanna, in primo grado, per violazione della Legge n.205/93 ("Legge Mancino") per i sei leghisti veronesi imputati. Per il loro valore, le 124 pagine che compongono queste motivazioni entreranno molto probabilmente nella storia della giurisprudenza italiana.

Flavio Tosi, Barbara Tosi, Matteo Bragantini, Luca Coletto, Enrico Corsi e Maurizio Filippi sono stati condannati a sei mesi di reclusione ciascuno, oltre al pagamento in solido delle spese processuali e ad un risarcimento per i sette sinti e per l'Opera Nomadi costituitisi parte civile. Inoltre, a tutti gli imputati è stata applicata la sanzione accessoria del divieto di partecipare, in qualsiasi forma, ad attività di propaganda elettorale per le elezioni politiche o amministrative per un periodo di tre anni. Concesse le attenuanti generiche, tutte le pene sono state sospese.

I leghisti sono stati condannati per aver "diffuso idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale ed etnico e incitato i pubblici amministratori competenti a commettere atti di discriminazione per motivi razziali ed etnici e conseguentemente creato ... un concreto turbamento alla coesistenza pacifica dei vari gruppi etnici nel contesto sociale al quale il messaggio era indirizzato."

Vengono quindi rigettate le tesi della difesa, che tentava di far passare la campagna razzista della Lega come una campagna per il ripristino della legalità. Gli imputati e i loro difensori hanno, fin dall'inizio, dichiarato che lo scopo della campagna contro i sinti era, in realtà, contro i campi nomadi abusivi. Niente di più falso secondo il Collegio Giudicante.

"La campagna di raccolta delle firme, per le modalità, per i toni e per le spiegazioni che l'hanno accompagnata, è stata una campagna oggettivamente razzista: sono state usate argomentazioni generalizzanti relative alla correlazione tra episodi di criminalità e di degrado sociale e l'intera indistinta etnia Sinta, in tale modo avendo favorito la rappresentazione degli zingari come profezia sociale compiutamente realizzata sul versante della negatività."

"Il Collegio ritiene che ... nel caso che qui ci occupa, il dato testuale delle parole usate (ad es. *'Sabato 15 settembre firma anche tu per mandare via gli zingari da Verona', 'Per la sicurezza della cittadinanza, via gli zingari da casa nostra, sgombero immediato', 'I nomadi Sinti devono essere allontanati dal territorio comunale, l'unica soluzione è un'ordinanza definitiva di allontanamento'*) chiarisce, al di là di ogni ragionevole dubbio, il senso effettivo del pensato, sicché fare passare oggi per *'battaglia per il ripristino della legalità'* ciò che è stata, per il tipo di parole e per i toni usati, solo propaganda di partito non corrisponde al dato di fatto. Ogni altra interpretazione sarebbe sfalsamento della realtà."

"La Legge regionale del Veneto n. 54/1989 è stata totalmente calpestata dalla campagna di raccolta delle firme promossa dagli imputati i quali, per le modalità con cui è stata presentata alla cittadinanza la loro battaglia politica, hanno di fatto lanciato il seguente implicito messaggio: *si nega qualsiasi diritto agli appartenenti alla comunità zingara.*"

"È, dunque, falso che gli imputati abbiano mentito facendo credere di aver voluto cacciare o fare cacciare tutti gli zingari dalla città di Verona. È, invece, vero il contrario: nel caso di specie gli imputati, diffondendo *'tout court'* pensieri fondati su idee di superiorità e di odio razziale, hanno incitato a commettere atti di discriminazione per ragioni razziali ed etniche nei modi indicati in imputazione..."

"Nell'ideologia propagandata dagli imputati siccome evincibile dai fatti a loro contestati, non può indiscutibilmente negarsi che il discorso sull'*'Altro'* oscilla tra etnopluralismo, differenzialismo culturale e xenofobia esplicita." "Per come è emerso gli imputati hanno propugnato una visione del mondo differenzialista: il pensiero che essi hanno diffuso si fonda sull'idea secondo la quale il diritto da conquistare e difendere non è quello alla uguaglianza ma quello alla differenza." Il Collegio riprende alcuni riferimenti portati dalla consulente di Parte Civile, la storica Marcella Filippa, tra cui il documento *"Padania, identità e società multirazziali"*, disponibile sul sito www.leganord.com.

“Si può pensare liberamente secondo propria volontà, ma si deve ricordare che non è essenziale per ‘esserci’ in una società civile il comportarsi come si vuole, ma *‘come si deve secondo la norma di legge’*. E la legge vieta e sanziona che si possa umiliare un proprio simile per il solo fatto che egli sia quello che è, che egli sia tale e quale è, ossia che egli esista essenzialmente in quanto essere umano con le proprie qualità, le proprie caratteristiche, le proprie idee, le proprie inclinazioni.”

“Nel caso di specie ogni zingaro Sinto, in quanto persona, ha diritto di vivere e di stabilirsi, di circolare e di permanere nel Comune ove risulta anagraficamente iscritto, al pari di ogni altro cittadino veronese. Soprattutto nel comune di residenza l’essere umano ha diritto di esplicitare tutto quello che costituisce la sua quotidianità (scuola, lavoro, mantenimento di relazioni affettive e sociali), ossia di mantenere tutti quei vincoli che costituiscono l’oggetto di un diritto soggettivo perfetto a mente dell’art. 2 Cost. Ebbene, tali diritti sono stati certamente posti in pericolo dalla campagna di raccolta di firme preordinata alla cacciata degli zingari dalla città, e non al ripristino della legalità violata. Con la condotta loro contestata gli imputati hanno lanciato un messaggio chiarissimo agli zingari della comunità Sinta, facendoli sentire stranieri nella città cui essi appartengono a pieno titolo quali residenti regolarmente iscritti all’anagrafe.”

Nell’attesa della richiesta d’appello, il leghista Flavio Tosi definisce “bestialità” i concetti espressi dal Collegio Giudicante, *La Padania* annuncia che la prossima battaglia – per la legalità? – sarà per la cancellazione della Legge Mancino e i leghisti marciano su Verona insultando il Pubblico Ministero e arrivando a collocare una lapide col suo nome nei giardini in piazza Bra.